CRONACA CITTADINA

Tragica fine dell'avv. Bruno Leoni, amministratore della famiglia Olivetti

Professore dell'Università ucciso e sfigurato da un tipografo: il corpo nascosto in un garage

Il tipografo abitava in una casa di Alpignano amministrata dal prof. Leoni - Questi lo aveva incaricato di incassare gli affitti - Nei giorni scorsi gli chiese il versamento di 80 mila lire arretrate - Martedì sera appuntamento a Porta Nuova - I due litigano e vanno ad Alpignano - Qui, sulla rampa del garage, il tipografo uccide il prof. Leoni sbattendogli la testa contro il muro - Alcuni inquilini sentono le grida, ma non intervengono - L'assassino trascina il cadavere nel suo box, lo sfigura e lo lega per nasconderlo in una cassa - Poi va nell'alloggio, risponde per telefono alla moglie della vittima: «Suo marito? L'ho lasciato a Porta Nuova» - Al mattino confessa a sua moglie e scappa in auto - Per sviare le indagini manda un messaggio di ricatto alla vedova firmando: «I sardi»

Un professore di università è stato trovato cadavere in un'autorimessa di Alpignano. La testa sfondata, sfigurato, legato. Un tipografo è accusato dell'omicidio: è scomparso. *«Ho litigato con il professore e l'ho ucciso»*, ha detto alla moglie prima di fuggire. L'assassinio è avvenuto di notte, parecchi inquilini hanno sentito la vittima invocare aiuto, ma stranamente nessuno s'è mosso.

La vittima è il prof. Bruno Leoni di 54 anni, abitante in una villa di corso Casale 282 con la moglie Silvana e la figlia Dina di sette anni. Docente di dottrina dello Stato all'Università di Pavia, conosciuto anche all'estero per i suoi studi, titolare di un ufficio legale in via XX Settembre 51 (ma della sua attività e dei suoi meriti professionali diciamo in altra parte della cronaca), il professor Leoni amministrava i beni della signora Magda Olivetti, tra questi una casa ad Alpignano, in via Cavour 85. Aveva incaricato un inquilino del num. 83, Osvaldo Quero, della riscossione degli affitti e di piccole pratiche amministrative.

Osvaldo Quero ha 39 anni, la moglie Rosina ne ha 35, hanno due figli: Riccardo di nove anni e Mauro di sette. Lui è tipografo, lavora alla «Rotocalco Caprotti» di via Villar e guadagna sulle 180 mila lire al mese. L'orario della tipografia (dalle 15 alle 21) gli lascia la mattinata libera e in queste ore egli fa il decoratore. I giudizi su di lui sono diversi. Alla «Caprotti» ci dicono: *«Quero? E' uno dei nostri migliori dipendenti»*. Ad Alpignano ci raccontano che è tipo litigioso, un donnaiolo, tuttavia è assai attaccato ai figli; e nelle ferie li portava qua e là, a Venezia si faceva fotografare allegro con loro mentre dava da mangiare ai colombi.

Come amministratore valeva poco. Parecchi nella casa di via Cavour erano scontenti di lui e si erano lagnati con il prof. Leoni, che aveva deciso di togliergli l'incarico. I giorni scorsi il professore ha chiesto al Quero i contratti di locazione dei 23 inquilini e 80 mila lire di affitti riscossi e non versati. Il Quero ha risposto che avrebbe spedito contratti e denaro per «raccomandata».

Passano i giorni e non arriva nessuna «raccomandata». Il professore si sente preso in giro. Martedì pomeriggio va a Porta Nuova per vedere all'ufficio postale se c'è giacente una «raccomandata» a suo nome, l'impiegato gli dice che per le ricerche occorre la ricevuta. *«Senta, Quero* — telefona il professore —, *ma è sicuro di avermi spedito quei documenti?»*. Il tipografo non li ha mandati, ma insiste nella menzogna: *«Sicurissimo, per lettera raccomandata»*. *«Allora mi porti la ricevuta»*. Fissano l'appuntamento alle 21,30 al lato arrivi di Porta Nuova.

Il professore vi arriva con la sua «Mercedes», il Quero con la «124». Naturalmente non può mostrare nessuna ricevuta, cerca di guadagnare tempo, dice che l'ha a casa. Il prof. Leoni è uomo autoritario e deciso: *«Allora andiamo a prenderla a casa»* ordina. La «Mercedes» resta al posteggio, vanno con l'auto del tipografo. (Ora uno è morto, l'altro è fuggito: non si sa come sono andate esattamente le cose, ma è facile immaginare il tentativo del Quero per uscire da quel pasticcio, con altre bugie o implorando il professore di metterlo ancora alla prova lasciandogli l'incarico. Ma il Leoni era un uomo brusco: non deve essere stato un viaggio amichevole né sereno).

Uno scivolo asfaltato porta all'autorimessa sotterranea della casa di via Cavour: un largo corridoio con ai lati una trentina di «boxes» chiusi. Vi scende alle 22,20 per lasciarvi la bicicletta una ragazza, Franca Di Lauro, di 16 anni, e vede la «124» con il professore sopra e il tipografo che sta per aprire il proprio «box», il numero 9. Nessuno dei due parla, sembrano calmi. La ragazza sale in casa. Dieci minuti dopo sente urlare: *«Aiuto, mi ammazzano»*.

Altri inquilini odono le urla: qualcuno va alla finestra: *«Basta, basta»* sente implorare. E' buio, c'è freddo, la gente ritorna a letto. (L'indomani diranno di avere creduto che fossero i gemiti di un ubriaco, un altro affermerà di avere pensato che si stesse portando all'ospedale qualcuno ferito in un incidente stradale). Ancora un urlo disumano, gemiti, rantoli. Poi, più nulla.

Verso mezzanotte la signora Leoni telefona ai Quero per cercare suo marito. Risponde la signora Quero: *«Non l'ho visto. Mio marito non è ritornato: saranno ancora fuori assieme»*. Il tipografo rincasa poco prima delle tre. E' sconvolto, ha l'impermeabile, l'abito, la camicia insanguinati. *«Non spaventarti* — dice alla moglie — *Ho soccorso un uomo investito da un'auto»*. Suona il telefono ed è ancora la signora Leoni. Risponde il Quero, la mano che tiene il microfono è rossa di sangue: *«Ho lasciato suo marito verso l'una, a Porta Nuova»*.

E' agitato, la moglie ha paura di chiedergli la verità. Lo sente che si lava, a lungo, poi lo vede fare due pacchi con gli indumenti insanguinati e infilarli sotto le poltrone della camera da letto. *«E' stata una brutta sera, sono sfinito»* dice il marito. Si addormenta in pochi minuti. Per tutta la notte la signora Leoni cerca il marito negli ospedali, telefona alla polizia: *«Vi scongiuro, trovate una "Mercedes" targata Pavia»*.

Quero è destato dalla sveglia ieri alle 7 e vede accanto a sé la moglie che lo fissa con occhi rossi per la veglia e per il pianto. Lei ha ancora paura di chiedere la verità. *«Rosina* — le dice lui — *stanotte ho avuto una discussione con il professore e l'ho ucciso. E' giù nel box»*. Si veste in fretta, intasca dei soldi. C'è un cupo silenzio in casa. Il tipografo abbraccia a lungo i figli assonnati e scende a prendere l'auto. La moglie lo vede dalla finestra allontanarsi verso Torino.

Alle 10 un'inquilina, la signora Casario, ripensando alle urla sentite nella notte, si affaccia al balcone, guarda in basso e vede una macchia scura sulla rampa dell'autorimessa, scende per capire di che si tratta: è sangue. Viene il mar. Fresi dei carabinieri di Pianezza, poi il ten. Formato e il mar. Erbosetti del Nucleo Investigativo. Nessun dubbio: sul muro e sul gradino della rampa ci sono macchie di sangue. Altro sangue lungo lo scivolo e il corridoio, fino al «box» 9. E' chiuso con una catena ed un lucchetto, che viene fatto saltare con una sbarra di ferro.

Il cadavere del professore è in un angolo, sotto cartaccia, stracci, scatole per decoratori. La fronte è sfondata, la faccia non c'è più. L'autopsia stabilirà che la testa è stata sbattuta con forza, una trentina di volte, contro un muro e contro uno spigolo, sarebbe stata colpita anche, ripetutamente, con un oggetto sconosciuto, forse un raschietto da decoratore. Il professore è senza giacca, che è gettata vicino a lui, non ha scarpe, che non si trovano. Ha le mani legate sul petto e la fune gli gira attorno al collo, al petto, alle gambe.

Il «box» 9 appartiene all'inquilino Quero e i carabinieri salgono nel suo alloggio, scoprono sotto la poltrona i vestiti macchiati di sangue. Vengono a sapere dei contrasti con il prof. Leoni e del loro incontro. Il delitto viene ricostruito. La discussione tra i due è finita in lite: parole dure, forse una minaccia. Il tipografo ha colpito con un pugno il professore, ha perso la testa, lo ha afferrato per le spalle e gli ha sbattuto il capo contro il muro, poi contro lo spigolo dello scalino.

Lo ha trascinato — cadavere o agonizzante — per una trentina di metri fino al proprio «box», lo ha legato dopo avergli tolto dalle tasche tutto quello che serviva alla identificazione: passaporto, tessere, portafogli, libretto degli assegni, orologio. Lo ha legato stretto, probabilmente per infilare il corpo in una cassa. Lo scopo era di portare via il cadavere. Ha lavato le macchie di sangue sul cemento, ma non è riuscito a cancellarle.

Un particolare fa ritenere che l'assassino intendesse sbarazzarsi del corpo. Ieri pomeriggio, nella cassetta delle lettere della villa Leoni, è stato trovato un messaggio composto con lettere ritagliate da un giornale. Diceva: *«Dieci milioni per tuo marito. Avrai notizia. I sardi»*. I carabinieri ritengono che il messaggio sia stato infilato nella cassetta dall'assassino in mattinata, prima della scoperta del cadavere.

Il Quero sperava di far credere che la sua vittima fosse stata rapita. Così avrebbe sviato le ricerche guadagnando tempo: sarebbe ritornato all'autorimessa, avrebbe caricato la cassa con il cadavere sulla propria auto, lo avrebbe portato in un luogo dove sarebbe stato difficile trovarlo.

Questa speranza è durata poco. Nel primo pomeriggio Quero ha visto su *«Stampa Sera»* che il cadavere era stato scoperto. E' fuggito non si sa dove.

Il professor Bruno Leoni aveva 54 anni - Il suo assassino, Osvaldo Quero, 39 anni, con uno dei figli - La moglie dell'omicida: «Non posso ancora credere»

Agitazioni nelle scuole medie

Disertate le lezioni al Liceo scientifico

Per «solidarietà» con gli studenti sospesi del Castellamonte - Altro episodio al Gioberti

L'agitazione serpeggia nella scuola. Ieri 300 su 1600 iscritti nelle tre sedi del liceo scientifico Galileo Ferraris hanno disertato le lezioni *«per solidarietà con i cinque studenti sospesi dell'istituto Castellamonte»* in seguito ai disordini dei giorni scorsi.

I megafoni che invitavano i giovani a non entrare a scuola aggiungevano al motivo della solidarietà un appello in nome della *«battaglia in atto all'interno delle scuole medie»*. Gli studenti si sono riuniti in assemblea alla Camera del Lavoro dove hanno approvato una mozione.

Chiedono: revoca immediata delle sanzioni disciplinari per gli studenti sospesi, precisando: *«la loro lotta è anche la nostra»*; riconoscimento dell'assemblea di base con potere di discussione dei problemi della scuola in tutti gli istituti; partecipazione alla Cassa scolastica; commissioni paritetiche per i regolamenti.

Il preside del Galileo Ferraris prof. Fornaca ha convocato il consiglio dei professori per decidere *«in base alle recenti severe disposizioni del ministro Gui»*, le sanzioni disciplinari a carico degli alunni che si sono astenuti dalle lezioni. Sull'episodio di ieri è stato presentato un esposto al provveditore prof. Reina.

— Il preside del Gioberti prof. Mulas ha sospeso per 3 giorni i liceali Paolo Hutter e Daniela Garavini. Martedì i due studenti avevano affisso un avviso alla bacheca invitando i compagni di scuola a una riunione presso la Camera del Lavoro. Scopo: discutere l'eventualità di estendere al Gioberti l'agitazione in corso al Castellamonte (geometri). Motivo: controllo sulla Cassa scolastica e sulla scelta dei libri di testo.

Dice il prof. Mulas: *«E' giunta in questi giorni a tutti i presidi una circolare ministeriale — e non è la prima volta — che ci invita ad evitare i disordini studenteschi ispirati da "motivi speciosi" e atti a turbare il regolare andamento degli studi. La Cassa scolastica è controllata, sino al centesimo, da una commissione di cui fanno parte un notaio e un avvocato; quanto alla scelta dei libri, nell'ampia libertà consentita a ogni docente, viene effettuata con l'approvazione di due terzi del collegio dei professori, presente un delegato delle famiglie. In base alle raccomandazioni del ministro e nella profonda convinzione di trovarmi davanti ai "motivi speciosi", ho fatto rimuovere l'avviso»*.

Ieri mattina, sotto gli occhi del preside, i due studenti hanno di nuovo affisso l'avviso. Di qui il provvedimento disciplinare. Il preside ci ha detto: *«Non tollererò che l'atmosfera degli studi venga turbata da interferenze esterne di cui gli studenti si fanno strumento. La democrazia si realizza, anche nella scuola, con discorsi chiari, mutua comprensione, autentica unità d'intenti per giovare agli studi, non per ostacolarli»*.

La figura dell'assassinato

Ordinario di scienze politiche all'Università di Pavia, studioso di fama internazionale, membro di associazioni economiche e filosofiche - Parlava sei lingue, tra cui il giapponese - Era anche avvocato civilista
La sua Facoltà chiusa per due giorni in segno di lutto - Commemorato il combattente della Liberazione

Il nostro inviato ci telefona da Pavia:

Il prof. Leoni era atteso a Pavia ieri: nel pomeriggio aveva lezione all'Università — era ordinario di dottrina dello Stato alla facoltà di Scienze Politiche —; dopo cena sarebbe dovuto intervenire con il procuratore della Repubblica dott. Vadi a una conferenza sul banditismo sardo. Ma già al mattino alcuni studenti lo aspettavano nei corridoi della facoltà. Il prof. Leoni aveva l'abitudine di intrattenersi con loro fuori dall'orario di scuola, alla ricerca di un rapporto più diretto e impegnato. Spesso invitava gli allievi a partecipare a congressi con relazioni preparate insieme.

E gli studenti e i colleghi che più da vicino lo seguivano sono stati i primi ad apprendere la tragica notizia. Alle 11 una telefonata da Torino ha avvertito la segreteria che il prof. Leoni era stato ucciso. Tutti hanno affollato l'ufficio del preside, prof. Ferri. Presto sono giunte altre telefonate, nessun dubbio era possibile. Nei corridoi e nelle sale si è sparso un silenzio dolente. In una delle aule era in corso una seduta di laurea. La commissione ha sospeso l'esame. Poco dopo il preside ha comunicato che la facoltà sarebbe rimasta chiusa due giorni in segno di lutto.

Il prof. Ferri ha ricordato con commozione il collega scomparso: *«Il suo insegnamento ispirato alle esigenze più vive dell'evoluzione scientifica era motivo di orgoglio non soltanto per la nostra Università ma per tutto il mondo culturale che attorno a lui gravitava e aveva fatto di Pavia il centro di un movimento di ricerca e di pensiero. La rivista* Il politico *da lui diretta rimane un documento della sua eccezionale operosità aperta alle influenze e ai rapporti con gli studiosi di tutto il mondo»*.

A questa dichiarazione si è associato il decano della Facoltà prof. Beonio Brocchieri che conobbe Bruno Leoni *«al domani della guerra di Liberazione, dove aveva combattuto quale partigiano, compiendo azioni di estremo coraggio»*. Il prof. Brocchieri vide il giovane collega diventare in pochi anni l'insegnante più prezioso della facoltà, con uno straordinario ascendente sui suoi allievi: *«Temperamento di estrema esuberanza, e di inesausta capacità di lavoro, la sua vita si svolgeva in contatti continui col mondo della cultura internazionale»*.

Gli studenti ci hanno dichiarato: *«Il prof. Leoni oltre che un maestro era un amico degli studenti. Il suo insegnamento non si esauriva nelle ore di lezione, ma continuava in un rapporto personale. Egli era riuscito a creare un vero spirito comunitario»*.

Il prof. Leoni era nato ad Ancona il 26 aprile 1913. Nel '42 era stato nominato professore straordinario di Dottrina dello Stato all'Università di Pavia. Dopo la guerra, divenne ordinario e preside della facoltà dal '48 al '60. Era anche incaricato dell'insegnamento di Filosofia del diritto presso la facoltà di Giurisprudenza.

Membro dell'Associazione italiana di scienze politiche e sociali e del Centro studi metodologici, aveva fondato l'«Institut international de philosophie politique». Nel settembre '66 era stato nominato presidente della «Mont Pelerin Society» che accoglie i massimi esponenti delle scienze economiche nel mondo.

Era un ottimo oratore; conosceva sei lingue: inglese, francese, tedesco, spagnolo, portoghese, giapponese. Su invito delle più importanti università degli Stati Uniti l'anno scorso aveva tenuto una serie di corsi e conferenze in America. A Torino aveva parlato l'ultima volta pochi giorni or sono alla Camera di Commercio nel convegno sulla riforma tributaria. Iscritto al partito liberale, era membro del centro «Luigi Einaudi».

IN 5a PAGINA:
Due coppie di sposi carbonizzati nell'auto
IN 9a PAGINA:
La «Città degli studi» sorgerà alla Mandria
IN 22a PAGINA:
Sparatoria nella notte tra polizia e banditi

Esplode una bombola di gas tre alloggi sono inabitabili

Ustionato un uomo accorso per aiutare gli inquilini

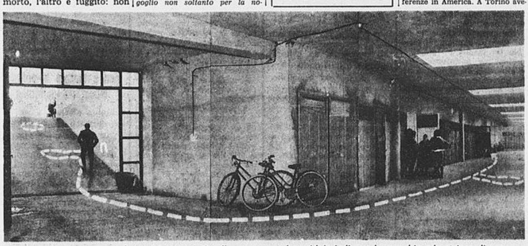
Ilario Finis, 29 anni, via delle Traverse 6, è ricoverato al Maria Adelaide per ustioni di secondo grado al viso e alle mani; la prognosi è di 20 giorni. Ieri alle 13 stava pranzando con la moglie quando ha sentito gridare nell'alloggio vicino. Uscito sul pianerottolo, ha visto l'inquilina Rina Preterotti uscire di corsa con il marito e i due figli. Urlavano «Il gas, il gas!».

Il Finis si è affacciato alla porta dei vicini e in quel momento è avvenuta un'esplosione che ha fatto crollare un muro. Avvolto dalle fiamme e colpito dai calcinacci, l'uomo è stato soccorso e trasportato all'ospedale. Agenti del commissariato Borgo Po hanno accertato che il Preterotti era intento a cambiare la bombola quando è stato investito da un getto di gas: atterrito è scappato pochi attimi prima che la bombola scoppiasse e prendesse fuoco, forse a causa d'una scintilla della stufa. Gli alloggi dei Preterotti, del Finis e di una terza famiglia sono stati dichiarati inabitabili.

— Maria Luisa Franchin, 23 anni, via Mattie 23, è uscita l'altra sera con il fidanzato ed è rincasata verso le 3 di notte. Ha parcheggiato la «500» davanti al portone, ed ha aperto la porta d'ingresso. Stava per aprire quella a vetri che si affaccia sulle scale, quando ha sentito un fruscio alle spalle. Si è voltata di scatto: un giovane la guardava fisso, con occhi folli.

Prima che la Franchin potesse fuggire, il maniaco l'ha aggredita, cercando di strapparle gli abiti e picchiandola. Ad un tratto l'ha scagliata contro la porta a vetri che è andata in frantumi e ha ferito la ragazza al viso e alle gambe: le sue urla disperate hanno destato il custode e un inquilino, il cantante Franco Tozzi. Mentre il custode cercava di rianimare la Franchi, il cantante si è gettato all'inseguimento del bruto in fuga.

— Investito da un'auto a Caselette, l'operaio Giovanni Usseglio Savoia, 52 anni, da Alpignano, ha riportato un grave trauma cranico e fratture costali; è stato ricoverato alle Molinette con prognosi riservata.



La tragica autorimessa - I segni tratteggiati sulle rampe e nel corridoio indicano le macchie e le strisce di sangue

Specchio dei tempi

Lei non morirà di fame, se ha diritto alla pensione l'avrà subito
Se scioperano i medici, perché privare di questo diritto i farmacisti?
Una piccola lezione di civiltà - Senza fretta si costruiscono le scuole

Una lettrice ci scrive da Rivarolo Canavese:

«Mi rivolgo a te per un grande favore con la speranza di essere aiutata nel mio bisogno. Sono una operaia della ex-Valle Susa di Rivarolo Canavese. Tutti sanno la sua fine. Io fui sospesa dal lavoro subito il 16 gennaio del 1965 per anzianità. Nel mese di aprile (del medesimo anno) morì mia madre e così rimasi completamente sola essendo da sposare; ed oltre tutto sono anche orfana di guerra.

«Dopo aver lavorato per 38 anni in detta fabbrica mi trovai completamente priva di mezzi ed ammalata. Feci domanda, attraverso il Patronato Acli, d'invalidità alla Previdenza. L'esito fu favorevole e mi decretarono la pensione dal 1° gennaio 1965 (come da avviso). Ora desidererei sapere per quale motivo dopo 30 mesi di aspettativa e di inutili ricorsi, non mi è ancora giunta detta pensione! Debbo morire di fame? Non ho altre entrate. Ora sono proprio disperata; perciò mi rivolgo a te sperando che tu possa smuovere questo mio caso insabbiatosi in qualche inutile ed assurda burocrazia.

«Cordialmente saluto e ringrazio».

Teresa Germano

Un lettore ci scrive da Bra:

«E' di questi giorni lo sciopero dei dipendenti dell'ospedale Mauriziano; è di ieri lo sciopero dei medici ospedalieri; è di tutti i giorni lo sciopero di qualche categoria. Non stiamo a sindacare la opportunità o meno di questi, ciascuno ha fatto quello che gli è piaciuto, statali compresi.

«Una categoria soltanto, quando ha accennato a scioperare, per sacrosante ragioni, è stata privata di questo diritto: i farmacisti. Allorquando essi hanno proclamato la loro serrata, subito sono stati bloccati da ordini superiori che li hanno costretti a sospendere l'agitazione. Perché? Perché due pesi e due misure? Perché sì agli altri e no a noi? Cordialmente».

Dr. Evaldo Porro

Una lettrice ci scrive:

«Ieri sono andata al cinema e con grande rammarico ho visto delle mamme con dei neonati in braccio. Possibile che una madre non possa sacrificarsi per il bene dei propri figli? Non esiste una legge che proibisca l'entrata di certi innocenti in ambienti con l'aria viziata che fanno male alla loro salute?

«Io non sono una vecchiona, ma una madre di trentacinque anni ed ho avuto anch'io una bambina piccola. Tempo fa passai un periodo di vacanze da una mia conoscente in Svizzera: là i bambini non entrano in un cinema prima di una certa età e nelle sale cinematografiche è vietato fumare. Vi saluta una vostra lettrice».

Dorina Draghi

Una lettrice ci scrive:

«Leggo su *"La Stampa"* di oggi l'articolo sui punti del Piano Regionale, dove si parla di dedicare grande attenzione ai bisogni civili e sociali: scuole ecc. Sono frasi che mi riempiono di rabbia.

«Da alcuni *anni* in Lungo Po Antonelli è stata iniziata la costruzione di una nuova scuola elementare, contemporaneamente sono stati iniziati alcuni stabili, mentre questi sono finiti ed abitati da alcuni mesi, la scuola cresce come la classica pietra in un buco.

«Ciò è dovuto soltanto ad incuria e negligenza, non si parli poi di "grande attenzione ai problemi della scuola". Vi prego di scusare il mio sfogo ma indispone sentirsi continuamente presi in giro.

«Distinti saluti, e grazie».

Ferruccia Salvaja

«Mio marito ha ucciso il professore»

Drammatico racconto della moglie del tipografo - «Appena rincasato mi ha detto che aveva soccorso un ferito; ma non gli ho creduto; poi all'alba la tragica verità»

Rosina Quero, la moglie dell'assassino, ha intuito la verità appena ha visto, nella notte, il marito rincasare insanguinato e stravolto. Ha finto di credere alla sua spiegazione: *«Ho soccorso un ferito di un incidente stradale»*, ma era ossessionata dalla telefonata che poco prima aveva ricevuto dalla signora Leoni, ansiosa: *«Mio marito non è ancora rincasato. Doveva incontrarsi con il suo: lei non li ha visti?»*.

Oscuramente la signora Quero aveva sempre avuto timore del marito. Un uomo affabile con lei e i figli, ma strano in molte circostanze. Avevano dovuto rinviare di alcuni mesi il matrimonio perché lui, poche ore prima della cerimonia, si era avvelenato: non aveva i soldi per il viaggio di nozze ed era folle di disperazione.

La notte scorsa Rosina Quero è rimasta a guardare il marito addormentato, sempre tentata di scuoterlo e chiedergli: *«Per l'amore del Cielo, dimmi la verità»*. Ma nemmeno quando lui si è svegliato, poco dopo le sette, ha trovato il coraggio di chiedergli qualcosa. Il marito l'ha vista, dolente e spaurita, e ha capito che non poteva più mentirle: *«Ho litigato con il professore e l'ho ucciso. E' giù nel box»*. Lei non è riuscita a parlare, nemmeno a piangere. Lo ha guardato vestirsi, prendere un po' di denaro, baciare i bimbi. Mentre lui usciva, lei gli ha chiesto: *«Vai a costituirti?»*. *«Vedrò»*.

Poi la donna ha preso i figli e li ha accompagnati a scuola. Una anziana vicina l'ha vista pallida, l'ha fermata: *«Signora Quero, non sta bene?»*. *«Ho paura* — ha risposto — *che mio marito ne abbia combinata una grossa. Non abbiamo più il nostro onore»*.

Poi i carabinieri in casa, la perquisizione, i vestiti insanguinati scoperti sotto le poltrone. Lei ha tentato di difenderlo: *«Ha soccorso un ferito»*, ma non era convincente, sembrava già rassegnata. Alle 13,30 ha confessato al tenente Formato, con voce spenta: *«E' stato mio marito ad uccidere il professore»*.

TEMPERATURA DI IERI

MASSIMA	+ 9,0
MINIMA	+ 1,5

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temper. media +5,2, press. 751,0, umid. 60%. Cielo sereno. **Previsioni:** prevalentemente sereno. **Temperatura a Caselle:** massima +11,5, min. —1,2, media +3,7

Si riorganizza l'anagrafe

Si è riunita ieri la commissione per la sistemazione dell'anagrafe, in vista del rammodernamento del servizio. Si è deciso che il centro meccanografico funzionerà, in via provvisoria, nel cortile di via Barbaroux, sotto una tettoia; sarà poi trasferito in un edificio da realizzarsi su un'area periferica.

Il problema dei trafori nel Piano piemontese

La priorità: Fréjus, Ciriegia e Colle della Croce

Il Comitato regionale per la programmazione, presieduto dal prof. Renacco, ha approvato i primi quattro capitoli del Piano piemontese che verrà poi trasmesso al ministro del Bilancio on. Pieraccini. Il quarto capitolo, che tratta dell'assetto territoriale, contiene, tra l'altro, l'analisi della rete delle grandi comunicazioni che interessano il Piemonte.

Per i trafori il Piano indica un ordine di priorità: Fréjus, Ciriegia, Colle della Croce. Si sottolineano inoltre «le specifiche funzioni di ciascuno di questi trafori e la non reciproca surrogabilità».